



IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

Gli obiettivi di questo quaderno sono complementari a quelli del Q12 dal titolo « Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani ». Rispetto a tale quaderno in queste pagine:

■ si approfondisce la intelaiatura concettuale necessaria per una lettura della realtà, destreggiandosi con maggior facilità sia tra i vocaboli usuali della letteratura sociologica sui giovani, sia nella giusta collocazione di una analisi della realtà dentro un progetto di pastorale giovanile;

■ si concretizza la conoscenza dell'ambiente giovanile in cui si agisce a partire dalle linee interpretative offerte da Garelli, operando, fin dove è possibile, una diversificazione di giovani a seconda dell'età;

■ si delineano con ulteriore chiarezza gli « imperativi » che ne derivano per l'animazione, sia ipotizzando spazi per un intervento educativo-pastorale, sia operando approfondimenti di motivazioni personali.

APPROFONDIMENTO DEL VOCABOLARIO

Il primo obiettivo è condurre gli animatori, attraverso lo studio del Q12 e del Q13, ad arricchire il loro bagaglio culturale di alcuni concetti-base.

■ A titolo esemplificativo indichiamo, per il presente Q13, i seguenti:

— per una *analisi della società*: complessità, differenziazione, neocorporativismo, consenso so-

ciale, sistema di garanzie e garantismo, strategia adattiva, prammatismo politico...

— per una *analisi del mondo giovanile*: assenza di prospettive, espansione della soggettività, primato della esperienza, nichilismo debole, piccole domande di senso, bisogno = valore, socializzazione differenziata, identità personale eclettica, tolleranza giovanile, assenza di dover essere...

■ Veniamo ad un esercizio in proposito. Si scrivono su un foglio alcune delle voci più importanti riportate qui sopra e per ognuna si riportano a fianco fatti della propria esperienza o conoscenza che confermano concretamente le osservazioni di Garelli. Sarà difficile che ognuno possa dire un fatto o una esperienza o un esempio per ogni voce, però, se si ha il mandato di concretizzare solo quattro o cinque voci a scelta, confrontando alla fine il lavoro in assemblea si ottiene un quadro discreto con tre risultati:

- riuscire a riportare a concretezza una analisi sociologica;
- verificare quanto è stato assimilato del contributo di Garelli;
- valutare la corrispondenza con l'esperienza di ciascuno, facendo notare, ad esempio, che molti dei problemi che riguardano il gruppo riguardano anche il suo animatore.

COME E PERCHÉ: IL VISSUTO GIOVANILE

Una seconda pista di lavoro può essere la verifica in concreto delle analisi offerte da Garelli e dallo

stesso Milanesi (nel Q12). Indichiamo alcuni strumenti.

Raccogliere alcune « storie di vita » tra i giovani

Leggere la propria realtà raccogliendo informazioni sul mondo giovanile attraverso il metodo delle « storie di vita ».

Per un corretto uso di questo strumento si legga in gruppo l'introduzione alla Appendice I del volume II di Milanesi, *Oggi credono così*, LDC Torino 1981, pp. 223 ss., in particolare le pp. 225-226.

Nel nostro caso lo scopo della raccolta delle storie di vita è, in termini più generali, la conoscenza della mentalità giovanile, e « domande guida » possono essere le seguenti: torni a studiare? sei dentro la famiglia, ma estraneo? credi di essere consumista? vivi alla giornata o hai dei progetti e quali? sei anche tu tra i disaffezionati dal sociale, dai partiti, dal politico, dall'impegno? hai una tua morale? quali sono i principi morali in cui ti riconosci? felicità: una illusione? sei disoccupato: cosa comporta per la tua vita di ogni giorno?

■ Diamo velocemente alcune indicazioni di tipo metodologico, utilizzando le pagine appena indicate e alle quali rimandiamo.

La raccolta delle storie di vita avviene attraverso una intervista al registratore per la quale occorre fare attenzione a:

— chiarire bene lo *scopo* della intervista, prima a se stessi e poi all'intervistato:

— dare all'intervistato, fin dall'inizio, *motivazioni* sufficienti per cui si senta responsabilizzato a rispondere;

— offrire una *griglia di contenuti* in modo che l'intervistato sappia che deve toccare alcuni punti obbligatori; lasciare però a lui di muoversi come preferisce tra le varie domande;

— *tecnica della intervista*: massima libertà di parola; uso del registratore concordato con l'intervistato; un luogo che favorisca concentrazione e raccoglimento;

— l'*intervistato* dovrebbe parlare fino a far emergere la sua « presa di coscienza » sui fatti che lo riguardano: convincimenti, atteggiamenti, chiodi fissi, sentendosi del tutto libero di dire quello che vuole;

— l'*intervistatore* dovrebbe ascoltare anzitutto con molta cal-

ma, in modo da mettere l'altro a suo agio; focalizzare con brevi provocazioni o domande la concentrazione dell'intervistato sui punti nodali dell'intervista; non interrompere le pause e momenti di silenzio...

Da notare che questo esercizio, oltre naturalmente ad un concreto approccio con la realtà dei giovani, serve per abituare l'animatore ad un incontro senza pregiudizi con le varie situazioni, ad un rispetto per le varie visioni di vita, ad una partecipazione empatica alla vita delle persone.

Il lavoro più impegnativo comincia al momento della sbobinatura e del confronto tra le varie storie di vita. Bisogna essere attenti a non pretendere di catalogare con troppa fretta le diverse posizioni, linguaggi, esperienze.

Da ricordare che il lavoro sulle storie di vita deve terminare nel confronto con l'analisi offerta nel Q12 e nel Q13.

Una analisi attenta alle fasce di età

Dopo aver studiato l'analisi generale di Garelli, dopo aver confrontato l'analisi con le storie di vita, oppure (ma la cosa è troppo a buon senso) riferendosi alla esperienza personale, compilare il quadro sinottico che segue, ricercando, per quanto è possibile, una differenziazione dentro il mondo adolescenziale e giovanile.

È meglio suddividere i presenti in sottogruppi, ad ognuno dei quali si affida una colonna, cioè legge in particolare una fascia di età precisando il tipico comportamento e atteggiamento verso la scuola, gli amici, se stessi...

Al termine si procede ad una sintesi comparata in assemblea in cui va, fra l'altro, sottolineato che l'obiettivo dell'esercizio era abituare gli animatori ad una lettura del mondo giovanile attento alle varie fasce d'età.

EVOLUZIONE NEGLI ANNI DEGLI ATTEGGIAMENTI E COMPORAMENTI

Comportamenti Atteggiamenti	Età dei giovani			
	14-17 anni	17-19 anni	19-21 anni	21-25 anni
<i>Scuola o lavoro</i>				
<i>Genitori e famiglia</i>				
<i>Amici</i>				
<i>Progetto di vita</i>				
<i>Vita affettiva</i>				
<i>Domande di senso</i>				
<i>Religiosità</i>				
<i>« Immagine di sé »</i>				
<i>Identificazioni</i>				

A questo punto è necessario avviare ad una lettura in chiave di animazione della ricerca sociologica di Garelli, come già di quella Milanese per la parte sociologica e di Amione per la parte psicologica.

È un passaggio delicato che esige correttezza, cioè rispetto della autonomia e modo di progredire di ogni disciplina e scienza, ma anche non confusione, nel nostro caso, tra dati sociologici ed obiettivi dell'animazione. Al momento di fare un progetto di animazione, infatti, non devono intervenire solo i dati provenienti dalle scienze che analizzano la realtà, ma anche quelli delle scienze che si interrogano sulle diverse possibilità di essere per il futuro e sui criteri etici filosofici, religiosi alla luce dei quali progettare il futuro anche delle nuove generazioni.

Su questo tema abbiamo insistito più volte nei «canovacci» dei quaderni Q1 e Q12.

Vogliamo ritornarci ancora per consigliare, dopo che è stata studiata con gli animatori la condizione e la cultura giovanile nella attuale società (in concreto il Q12 ed il Q13), di rileggere l'articolo di Carlo Nanni nel primo quaderno dove egli insisteva su due grossi temi che ora interessano da vicino:

— il primo tema è la *acquisizione* da parte dell'animatore di un atteggiamento e comportamento, prima che di una capacità intellettuale di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà;

— il secondo tema è la *acquisizione* di una «logica educativa», vista come modo di organizzare il pensiero e l'azione, come un «punto di vista» a partire dal quale organizzare le informazioni della sociologia, psicologia, antropologia...

IL DIALOGO TRA PEDAGOGIA E DISCIPLINE DI BASE

Le discipline di base come lettura settoriale

L'educazione è oggetto di studio di tutte le discipline che, potendola assumere come oggetto, possono creare intorno ad essa un discorso ragionevole. Una parte del rapporto educativo scolastico, chiamata insegnante, è oggetto di un discorso filosofico in Agostino di Ippona e in Tommaso d'Aquino, mentre rientra nell'analisi psicologica di un discorso behaviorista o gestaltista.

Fino a questo punto il rapporto con la pedagogia « non » esiste, e ciascuna disciplina ha il diritto-dovere di ritenersi autonoma nella sua conduzione, ed ogni cultore di ciascuna disciplina ha il diritto-dovere di dire ciò che, sulla base della coerenza del proprio discorso, ritiene di poter affermare.

Stabilito che la filosofia dell'educazione impiega la logica filosofica, che la statistica dell'educazione usa strumenti statistici, che la psicologia dell'educazione ricerca in questa gli oggetti suoi propri (comportamenti, motivazioni, aggressività, anticipazioni, ecc.), si deduce che ogni disciplina coglie nel tutto dell'evento educativo che storicamente avviene ciò ch'essa può elaborare, ed elabora ciò ch'essa intende cogliere. Ma è comunque un tipo di lettura settoriale. Se tutte le letture settoriali, cumulativamente considerate, potessero essere accostate, rimarrebbero sempre dei punti di vista funzionalmente legati alle logiche che le hanno prodotte.

**Indispensabilità e indipendenza
delle discipline di base in pedagogia**

Per contro, senza la trattazione concettuale delle discipline di base, senza il raffinato trattamento cui ogni elemento può esser sottoposto, il pedagogista non avrebbe che il suo rozzo quadro d'insieme. Ogni disciplina produce i suoi risultati, né li offre né li vieta ad alcuno: li produce e basta. Il pedagogista avverte che gli elementi che compongono il suo quadro non sono primitivi se non nella propria ignoranza, mentre altrove hanno ricevuto una elaborazione concettuale meritevole di considerazione.

Lo studioso della disciplina settoriale è, dunque, per il pedagogista, contemporaneamente indispensabile ed indipendente.

È indispensabile, perché soltanto tale studioso è autorizzato e titolato per illuminare concettualmente gli aspetti settoriali in cui si scompone analiticamente il rapporto educativo: e se il pedagogista ritenesse di compiere a proprio titolo tali ricerche, quello sarebbe un titolo personale ma non scientifico, in quanto il pedagogista smetterebbe di esser tale per trasformarsi per l'occasione in studioso settoriale.

È indipendente, perché tale studioso fa il suo mestiere, usa le proprie logiche, segue i propri ritmi mentali, stabilisce le proprie distanze scientifiche, ricerca nei campi ch'egli ritiene confacenti, non deve dipendere da alcuno.

Il rischio delle discipline di base: sostituirsi alla pedagogia

Ciò che però si chiede allo studioso di una disciplina di base è di riconoscere ch'egli sta facendo soltanto il suo mestiere, usa solo il proprio schema di riferimento, inquadra soltanto la sua unità di indagine. E, per quanto riguarda l'educazione, egli riesce a metter in luce concettuale soltanto un aspetto, quello che può diventare l'unità di indagine per le strutture concettuali operanti con il suo schema di riferimento. Se un fisico studia l'educazione non può ridurre tutto l'evento educativo al peso degli operatori. Se un fisiologo studia l'educazione non può ridurre l'educazione a buona o cattiva digestione. Ma il discorso vale anche per lo psicologo od il sociologo: l'aver preso qualche esempio paradossale è per poter illuminare, attraverso una analogia cruda, quanto metodologicamente fuori strada sia l'at-

(continua alla pagina seguente)

teggiamento riduzionista di quegli psicologi che prescrivono un comportamento educativo (l'orientamento professionale, il curriculum scolastico, il rapporto con il genitore) sulla base dei propri ritrovati settoriali. Eppure che cosa ha fatto Skinner, o addirittura J. Piaget?

E ciò che si dice degli scienziati non si può tacere dei filosofi, i quali addirittura ricadono al di là delle osservazioni empiriche per elaborare principi universali. Diceva un importante pedagogista: « Probabilmente almeno i filosofi sono così estromessi da esser abbastanza innocui. Il guaio avviene quando imperversano gli scienziati. Quelli parlano, e basta. Questi sono prossimamente operativi ».

Modi di impiego delle discipline di base

Una disciplina organizza una teoria per conoscere un aspetto dell'educazione, e perciò è selettiva e settoriale, la pedagogia va ad attingere conoscenze presso altre discipline per razionalizzare una classe di eventi educativi. I risultati delle altre discipline, fino a quando non vengono coordinati nell'unità formale del discorso pedagogico, che si riferisce alla propria unità di indagine, non sono ancora pedagogia. Si incomincia a parlare di pedagogia quando, in vista di un impiego esplicativo di una classe di eventi, i risultati raccolti si trovano collocati in una sequenza logica.

Un esempio: « In un determinato Paese si è notato un forte incremento di notizie e nel contempo si è visto che la scuola è rimasta ferma nelle sue strutture fondamentali. La scuola è divenuta incapace di trasmettere le notizie fatte più numerose, anche perché non si tratta solo di un problema quantitativo ma di strutturazione. Tale strutturazione comporta delle modalità di apprendimento diverse da parte dell'allunno, e conseguentemente il cambiamento del significato di promozione ».

Come si può notare, nell'esempio citato si è avuto un pescaggio pedagogico (in vista dell'unità del problema e delle sequenze procedurali con cui dev'essere risolto, per cui c'è una ricerca sociologica sullo status del patrimonio culturale, intervengono concetti psicologici come l'apprendimento individuale che ha le sue leggi di sviluppo, si elaborano concetti economici come l'ampliamento delle scuole e delle strutture scolastiche, infine il concetto di promozione perde la sua caratterizzazione giuridica (passaggio da un corso scolastico all'altro) per assumere una qualificazione psicologica (capacità nuova di operare).

Si possono dunque avere « i risultati » ancora nelle diverse discipline: è la loro coordinazione in un discorso educativo che li trasforma in termini pedagogici. Fino a che erano fuori della sintassi pedagogica, anche se sommati od accostati, non erano che termini appartenenti a sistemi conoscitivi, concettualizzazioni a sé stanti: ora sono diventati strumenti coordinati per un'altra attività, che decide il loro impiego, ed un certo tipo di impiego, per cui possono essere finalizzati in modo differente rispetto a quello per cui erano stati preparati.

(De Giacinto Sergio, *Educazione come sistema*, Editrice La Scuola, 1977, pp. 201-202 e 223-224).

DOCUMENTO/2

UNA LETTURA PASTORALE DI DATI SOCIOLOGICI

Attraverso la pubblicazione di due grossi volumi, l'editrice Elle Di Ci ha offerto agli studiosi della condizione giovanile e alla comunità ecclesiale italiana i risultati di una importante ricerca sociologica, condotta da una équipe interdisciplinare, guidata da G.C. Milanese, sotto la responsabilità dell'Istituto di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Questa ricerca ha mosso i suoi primi passi ponendosi come ipotesi lo studio della « domanda religiosa » dei giovani italiani degli anni '80. Molto presto, però, l'approccio sociologico si è giudicato inad-

(continua alla pagina seguente)

E utile la rilettura delle pagine 26-27 del Q1 in cui vengono svolte queste riflessioni.

Due documenti per proseguire la riflessione

L'argomento è delicato, come si diceva. Occorre approfondirlo.

Abbiamo pertanto riportato fuori testo due « documenti » che, da punti di vista diversi ma dentro una stessa logica, si chiedono come un pedagogista (nel primo documento) o un operatore di pastorale giovanile (nel secondo documento) possono utilizzare in modo corretto i dati della sociologia, della psicologia, della filosofia e di tutte le altre discipline scientifiche che si interessano a fatti connessi con l'educazione e la pastorale giovanile.

Sono pagine un poco difficili, ma fondamentali per la maturazione di una « mentalità da animatore ».

Una loro lettura in gruppo richiede diverse tappe.

■ La prima tappa è motivare la stessa lettura, indicando i possibili errori nell'animazione sia di una ignoranza dei problemi dei giovani, sia di una deduzione della terapia educativa dai dati delle scienze descrittive.

■ La seconda tappa è la lettura o lo studio a gruppi dei due documenti, per assimilare il filo sotterraneo che li percorre e in fondo li collega.

■ La terza tappa può essere l'applicazione ad alcuni casi ipotetici del metodo di lavoro indicato dai due documenti. Per fare un esempio: « gli adolescenti del gruppo sono annoiati, provano interesse per niente; come interpretare e che fare? ». Un uso degli studi di Milanese e Amione (Q12) e di Garelli può permettere anzitutto di comprendere alla luce di fenomeni sociali e culturali quello che succede nel gruppo. Rimane sempre un margine tuttavia in cui l'animatore è chiamato a ragionare sul « qui-ora ». Potranno servirgli le informazioni delle diverse di-

scipline, ma quali concretamente utilizzare rientra nella sua capacità di educatore.

Lo stesso discorso si può fare nel momento in cui si progetta una proposta di intervento. Qui si possono rileggere gli «atteggiamenti» di cui parlava Nanni nel Q1 alla pag. 28. Subito dopo si può far osservare alcuni rischi nella fase di progettazione, alla luce dei due documenti appena letti e studiati:

— la settorialità e parzialità di chi utilizza una sola disciplina (ad esempio, la sociologia o la psicologia) per «progettare» gli interventi educativi;

— la deduttività di chi vede il lavoro educativo come sviluppo di una situazione senza alcun appello a valori o a scommesse esistenziali che hanno il potere di dare una svolta allo sviluppo, di far fare un salto di qualità insperato alla situazione educativa...

ANIMATORI ALLO SPECCHIO

Teniamo presente che stiamo lavorando con giovani animatori per i quali la lettura sociologica è coinvolgente perché li descrive, li chiama in causa, li aiuta a conoscersi, li può mettere in crisi. Si rilegga a questo proposito quanto scritto in Q1 nell'articolo di Sigalini a proposito degli interrogativi «personali» dell'animatore.

Per aiutare questa «presa di coscienza» sulla propria identità che prelude allo studio sulla «maturità umana dell'animatore» (cf Q2, di prossima pubblicazione) si riprenda la tabella di pag. 28 ed in un lavoro a due o tre, possibilmente di età ed esperienze diverse, si faccia un elenco delle situazioni più problematiche, delle insicurezze e dei disagi che ciascuno vive dentro la sua situazione giovanile.

Tale elenco, che è già stato oggetto di confronto nel gruppetto a

guato a misurare una domanda religiosa. Non era facile infatti nell'ambito della letteratura sociologica e psicologica sull'argomento individuare delle costanti, capaci di salvare le esigenze di uno studio interdisciplinare del problema; ma soprattutto si trattava di un dato difficilmente quantificabile e quindi non rilevabile con gli strumenti a disposizione.

La ricerca si è quindi spostata sul versante delle risposte giovanili: «l'analisi della religiosità giovanile dovrà vertere non tanto sulla "domanda" religiosa dei giovani (oggetto di una ricerca piuttosto evanescente e improduttiva) quanto sulle "risposte" religiose da essi fornite (quando e se) al bisogno più generale di elaborare un sistema di significato, individuale e collettivo» (G.C. Milanese).

Il punto di vista dell'operatore pastorale

All'operatore pastorale il tema della «domanda religiosa», invece, interessa molto, soprattutto se pensa, come spesso ricorda la rivista, che sul campo della domanda religiosa si possa giocare il difficile dialogo giovani-religione-fede.

Mi sono quindi messo a studiare tutti i dati da questa preoccupazione, per verificare se con un approccio formalmente pastorale è possibile far parlare tabelle e interpretazioni sociologiche quasi in una nuova lingua, complementare a quella utilizzata per elaborare la ricerca stessa.

Certamente, non posso far dire alla ricerca cose di cui i progettatori non hanno voluto interessarsi. Posso però riprendere in mano gli stessi dati da un'ottica eventualmente diversa.

Prima di procedere è necessario indicare come si caratterizza un approccio pastorale e giustificare la correttezza epistemologica. Il tipo di approccio che intendo utilizzare in queste riflessioni l'ho già descritto genericamente come «pastorale».

La pastorale, in quanto scienza, possiede uno statuto epistemologico che la distingue dalle altre discipline di cui necessariamente si serve nello sviluppo delle sue proposte.

Essa ha bisogno, per esempio, dei contributi offerti dalle scienze sociologiche, per conoscere la realtà e per percepirne i meccanismi che la muovono.

La rigida consequenzialità non ha senso

Questi dati, però, non possono servire come unica premessa del processo educativo, quasi che si potesse instaurare una rigida consequenzialità discendente dalle tabelle al progetto. La realtà, così come è descritta, non può pretendere di pronunciare la parola decisiva anche in ordine al suo dover-essere; si richiedono invece ulteriori criteri valutativi.

Un simile modello ripete, con segno opposto, quella dipendenza gerarchica di una scienza dall'altra, da cui giustamente le scienze umane si sono affrancate da tempo.

Lo schema della dipendenza viene attivato sicuramente quando, per esempio, la pastorale può lavorare solo sulle conclusioni di questa ricerca, senza poter rileggere tutto da ottiche diverse. Se le scienze sociologiche dicessero «non si può ricercare la domanda religiosa, quindi non è corretto porsi un problema del genere», la collaborazione tra scienze sociologiche e pastorale non sarebbe alla pari. Questo modo di fare svuota l'educazione di un suo riferimento metafisico. O, peggio, essa viene costretta surrettiziamente ad assumere quello inconsapevolmente utilizzato nelle interpretazioni sociologiche o psicologiche.

I rischi di un approccio selettivo e strumentale

Non è però praticabile neppure un approccio selettivo e strumentale. Chiamo approccio selettivo quello in cui la pastorale si autorizza a selezionare tra i dati che esprimono una radiografia articolata di uno spaccato giovanile, solo quelli che interessano i suoi problemi, lasciando ad altri l'utilizzazione complessiva. Una disciplina che si prenda globale deve costruirsi su una accoglienza globale (e non selettiva) della realtà.

L'approccio è invece strumentale quando l'operatore pastorale chiede al sociologo una descrizione della realtà e poi la colloca fuori

(continua alla pagina seguente)

campo, per farsi le sue interpretazioni e per tirare le sue conclusioni, quasi che le scienze sociologiche fossero incompetenti su questi problemi.

Verso una alternativa

Esiste un'alternativa?

Suggerisco quella che condivido e da cui prendo le mosse per queste mie riflessioni.

La pastorale, come dicevo, ha bisogno delle scienze sociologiche per conoscere la realtà; essa non possiede alcuno strumento proprio in ordine a questo obiettivo.

Sui dati offerti dalle scienze sociologiche essa interviene però da una sua precomprensione globale, di natura teologico-pastorale, qualificata nel progetto che intende perseguire. Legge così la realtà, provocata da alcune « domande » (di portata metafisica) di cui già possiede una sua iniziale risposta.

In questo, d'altronde, non è lontana dal modo di fare delle altre scienze. Ogni ricerca, per esempio, è sorretta da alcune ipotesi (che sono sempre di natura largamente metafisica, quasi una scommessa sul reale).

Con questa precomprensione, la pastorale reinterroga dati e interpretazioni in modo nuovamente globale. Non pretende di verificare le ipotesi sociologiche, perché riconosce la sua radicale incompetenza in materia.

Essa cerca soltanto di verificare le sue ipotesi, quelle che sono relative al suo progetto. Nel confronto disponibile con la realtà, vengono saturate le sue ipotesi. Nello stesso tempo essa mette in luce quelle dimensioni della realtà che sono rilevanti per il suo progetto e che le sfuggirebbero se il discorso pastorale restasse sul dover-essere. Può definire così (in un nuovo dialogo interdisciplinare) le strategie più utili da adottare, per consolidare il progetto così come è stato ricompreso in situazione.

(Tonelli Riccardo, *I giovani italiani hanno « domande religiose »?* in *Note di pastorale giovanile*, ottobre 1981, pp. 43-45).

due o tre, può essere completato e discusso in assemblea.

Obiettivo di questo esercizio è cominciare a chiamare per nome le proprie istanze di maturazione, senza pretendere immediatamente una risposta o soluzione. È un esercizio che si aggiunge a quanto suggerito in Q12, alla pag. 31, e con quello andrà rilanciato e recuperato nel momento in cui si parlerà di maturità dell'animatore.

ANNOTAZIONE: GLI ESERCIZI DEL Q12

Se il gruppo degli animatori non ha ancora approfondito il Q12 e soprattutto non ha eseguito nessuno degli esercizi là suggeriti, è bene che ne affronti preliminarmente qualcuno, sia per porre una attenzione particolare al mondo degli adolescenti (campo preponderante di attività degli animatori), sia per trovare esercizi propedeutici a quelli segnalati in questo quaderno.



I QUADERNI dell'ANIMATORE

**Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili**

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1** Decidersi per l'animazione
- Q2** La maturità umana dell'animatore
- Q3** L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4** La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6** L'animazione culturale
- Q7** La scelta dell'animazione
nell'educazione alla fede
- Q8** Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9** Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10** Leggere la parola di Dio
« dentro » la vita quotidiana
- Q11** Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12** Il trapasso culturale e la difficile identità
dei giovani
- Q13** I giovani della vita quotidiana
- Q14** « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15** Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16** Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17** La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18** Strutture e comunità educative
nella chiesa e nel territorio
- Q19** La programmazione educativa
- Q20** L'attività di gruppo: tecniche e strumenti,
impegno e servizio